L'UOMO VOGUE

TEXTO EN ESPANOL

SPAGNA

MIQUEL BARCELÒ

INVERNO '87 - '88

I NUOVI NATURALI SPORTSWEAR E CUOIO

RITRATTI DI SCRITTORI E POETI

MARIA DE CORRAL

quegli anni vissuti artisticamente

La Getrude Stein della post-modernità spagnola: così il prestigioso quotidiano madrileno *El Pais* ha definito Maria de Corral Lòpez-Dòriga, attualmente direttrice delle mostre promosse dalla più importante istituzione privata, la catalana «Fundaciòn Caja de Pensiones», e da sempre una delle figure più dinamiche, eclettiche ed interessanti dell'arte in Spagna. Nata 47 anni fa a Santander, terza dei sette figli di una importante famiglia — il padre ricco banchiere, oltre che avvocato ed ingegnere civile, la madre aristocratica —, pesci con ascendente ariete («un doppio segno d'acqua ed uno di terra che spiegano il mio carattere contraddittorio»), Maria de Corral è sempre stata un'eccezione nell'alta società spagnola. Fin dall'età di tre anni seguiva il padre, uomo di vastissima e variegata cultura, nelle visite ai musei, ai concerti di musica classica, a teatro, in Spagna come all'estero. Non ha mai partecipato né a Madrid né a Santander — dove viveva da giugno ad ottobre — alla vita mondana perché «la classe dominante del mio paese, aristocrazia compresa è sempre stata, salvo rare eccezioni, molto ignorante».

Laureata in storia dell'arte all'università di Madrid, fondatrice e direttrice del «Gruppo 15» dal '70 all'80, viaggiatrice impenitente e lettrice accanita, coltissima, femminista, una delle donne che fanno cultura in Spagna, ci riceve al terzo piano della Fondazione di Madrid, nella «Fifth Avenue» della capitale, calle Serrano. Il suo modo di fare è aristocratico e semplice al contempo. Parla molto lentamente, soppesando le parole sul privato, un fiume in piena quando parla di arte.

Da dove proviene la passione per l'arte che l'ha resa nota e stimata in tutto il mondo?

Dal mio peculiare ambiente familiare, che per mia fortuna ha sempre cercato di stimolare in me l'interesse per la cultura, la musica, il teatro. Mio padre mi portava con sé al Prado o alla National Gallery, a Parigi o a Roma. Era appassionato di musica lirica, e così si andava all'opera di Barcellona, Lisbona e Milano. Ho viaggiato moltissimo e proprio durante l'oscurantismo franchista, quando la censura era terribile. Non c'erano libri, film: tutto era proibito. Ricordo la sensazione deprimente appena arrivavamo in un aeroporto spagnolo. Così ho potuto conoscere e studiare fin da piccola e molto bene la storia dell'arte in generale e la pittura in particolare, una specie di pallino di famiglia.

Ma nel suo ambiente, il desiderio di cultura, nonostante la dittatura, era generalizzato?

Assolutamente no. Io ebbi la fortuna di essere seguita da insegnanti privati fino a 11 anni: ci istruivano, me e i miei fratelli, nella nostra villa vicino a Madrid, la città dove ho sempre vissuto. Una delle tante cose che ci hanno sempre differenziato dagli altri, legati ad un'istruzione tradizionale e riduttiva. Ma perfino in casa mia, dove si respirava un clima liberale, l'educazione era diversa per i ragazzi e le ragazze: noi avevamo istitutrici francesi, loro istitutori tedeschi. Mio padre, che fu educato da una «fraulein», era teutonico, preciso e puritano. Non si parlava mai di sentimenti, bisognava controllarsi. Mi accorsi della differenza con le mie coetanee quando, dagli 11 ai 17 anni, dovetti purtroppo frequentare il collegio femminile «bene» di Madrid, l'Asunciòn, retto da monache, di cui non ho mai sopportato la disciplina. Non c'era nessun interesse per la cultura, ci insegnavano solo ad essere perfette padrone di casa e madri esemplari. Ed alle altre questo ruolo piaceva.

Ha animato negli anni '70 lo storico «Gruppo 15», fucina d'arte contemporanea. Dall'85 coordina le mostre per la Fundaciòn Caja de Pensiones istituzione all'avanguardia in fatto d'arte. Dinamica e aristocratica, con le sue scelte Maria de Corral impone politiche e mode culturali.

E finito il collegio...

Mi iscrissi a Storia dell'Arte all'Università Complutense di Madrid. Poi insegnai spagnolo in Irlanda ed Inghilterra. Continuai a viaggiare, a studiare. A leggere libri e vedere i film proibiti in Spagna. I primi li compravo o all'estero o nella libreria Pueyo di Madrid, dove nel retrobottega, trovavi Sartre e Camus. I film li vedevo all'Istituto di Cultura italiano. O andavamo in Francia, a Biarritz e Perpignan. Li organizzavano nei fine settimana cicli per spagnoli. Era una cosa «de locos», da matti. Ore di macchina per vedere dieci film in due giorni. La mia era un'opposizione alla dittatura che però non manifestavo in pubblico, solo tra pochi intimi. Non ho mai fatto politica. Mi sposai a 22 anni: tre figli uno dopo l'altro. E dopo, non senza difficoltà, iniziai a lavorare...

Perché?

Lavorare era per me più necessario dell'aria che respiravo. Con i miei figli non mi annoiavo, anzi. Ma mi ero stufata, non mi bastava più essere solo una «militante culturale». Creai con 14 altri amici il «Gruppo 15», la più importante fucina artistica di Spagna. Con due finalità: far conoscere il mondo delle incisioni in Spagna — Goya è stata un'eccezione — che nel mio paese era sconosciuto, e fare conoscere l'arte contemporanea. Io che ho sempre avuto una speciale sensibilità per l'arte, il motore della mia vita e la cosa che più conosco, ho avuto un'educazione classica. Ma dagli anni '60 mi dedicai in special modo a quella contemporanea. Così facemmo conoscere Jim Dine, D. Hockney, Frank Stella, Jasper Johns, Sol Lewitt, R. Ryman... Organizzai mostre di spagnoli all'estero, detti conferenze. Prima, fino agli inizi degli anni '80, la Spagna non esisteva. Ci ricevevano con curiosità. Ora «es el reves», il contrario, tutti guardano e visitano con interesse il mio Paese e non più e non solo per Goya o Velazquez.

Ed ora il successo...

Sì, ma pagato lavorando molto duramente. Terminata la straordinaria esperienza del «Gruppo 15», passai alla Fondazione Juan March nell'81, dove organizzai una mostra bellissima su Matisse. Poi una trasmissione sulle arti plastiche alla RNE, la radio statale, una straordinaria esposizione al Museo Municipale di Madrid sulle «Tecniche classiche di stampa grafica» a cui parteciparono i più importanti artisti del ramo e dall'85 organizzo le mostre per la Fundaciòn: Morandi, Modigliani, Cucchi, Clemente, la Transvanguardia, la collezione dei duchi d'Alba...

Come si definirebbe?

Una donna che vive bene con se stessa. Che ha ottenuto quello che voleva sempre lottando, perché in Spagna la donna può lavorare a patto che continui a fare la donna di casa. Io infatti mi sono sempre occupata di tutto: dei figli, della scuola, della conduzione della mia famiglia che adoro. Sono femminista da sempre, ma praticandolo davvero. Ed alla mia maniera. Odio la vita mondana, mi piace leggere: letteratura ed ovviamente arte. Sono una brava cuoca. I miei colori preferiti sono il nero ed il verde. I miei fiori le rose e quelli di campo. New York per caricare le batterie e la mia villa al mare in provincia di Alicante per rilassarmi. L'arte per vivere.

Gian Antonio Orighi

Maria Corral indossa una polo di David Valls.